

Infrastrutture

di Luca Goffi

Amazon sceglie Montichiari e dice addio a Malpensa Ora lo scalo può decollare: previsti 38 voli a settimana

Ma i sindacati chiedono un incontro «urgente» alla proprietà

I colossi economici internazionali sfuggono alle dinamiche dei territori. L'alienazione dal contesto in cui operano, a volte causa dei problemi alle comunità locali (soprattutto quando le istituzioni sono costrette a fronteggiare l'impatto sociale di delocalizzazioni e licenziamenti); altre volte spargia le carte e porta innovazione, sviluppo e prosperità. È quest'ultimo il caso della scelta imprenditoriale di Amazon Italia di trasferire la propria logistica dall'aeroporto di Malpensa a quello di Montichiari.

Un salto di qualità strategico per (ri)lanciare lo scalo cargo Gabriele D'Annunzio. I dati relativi al 2025 sono impietosi, la quantità delle merci trasportate è di 31.411 tonnellate e nel 2024 i viaggiatori erano 8 mila (tutti con voli privati). Ma con i flussi che il colosso statunitense dell'e-commerce è in grado di generare nel Bresciano, è possibile ambire a un avvenire prospero. La multinazionale potrebbe consentire all'infrastruttura di proprietà Save di uscire finalmente dalla morsa degli aero-

porti di Orio al Serio (Bergamo) e di Catullo (Verona). «Rivediamo regolarmente la nostra rete logistica per garantire il miglior servizio possibile ai nostri clienti — dichiara Amazon Italia in una nota —. La decisione di trasferire le attività di movimentazione merci del cargo aereo da Malpensa a Brescia rientra in questo processo di ottimizzazione continua».

Oltre alla decisione di ridurre le spese, ci sono ragioni strategiche legate alla collocazione geografica. In modo indiretto, la multinazionale sembra confermare quanto più volte evidenziato dal vicepresidente del Consiglio regionale, Emilio Del Bono. L'esponente democratico ha

La vicenda

● L'aeroporto D'Annunzio di Montichiari cerca da anni il rilancio: con il trasferimento di Amazon da Malpensa allo scalo della Bassa è possibile aspirare a un rilancio

● La posizione geografica baricentrica rispetto al nord Italia e al centro delle infrastrutture di mobilità è una caratteristica che può aiutare lo scalo bresciano a ripartire. Nel 2025 sono scese a 31 mila le tonnellate di merci atterrate

14

mila

I voli all'anno
che porteranno
merci Amazon
a Montichiari

31

mila tonnellate

La movimentazione
annuale
dello scalo
D'Annunzio

attaccato le scelte pianificatorie del Pirellone (in modo particolare la collocazione dell'aeroporto più importante della Lombardia, Malpensa, in una zona al confine con la Svizzera e - al contrario dello scalo nella bassa bresciana - totalmente fuori dal baricentro delle vie di comunicazione lombarde). Inoltre, una miglior interconnessione con le altre infrastrutture di mobilità riduce ulteriormente i costi. Soprattutto con flussi così imponenti. I sindacati spiegano che ogni settimana 38 voli aerei portano le merci di Amazon allo scalo di Varese, un flusso di 13.870 velivoli che dall'8 settembre atterrerà ogni anno a Montichiari. «Le attività di movimentazione merci sono gestite da fornitori terzi indipendenti, responsabili della gestione del proprio personale — conclude Amazon Italia —. Ci aspettiamo che tutte le tutele previste dal Contratto Collettivo Nazionale di riferimento applicabili vengano pienamente rispettate durante questa transizione».

La multinazionale ci tiene a fare chiarezza e a tranquillizzare i sindacati. Nell'apprendere di questo trasferimento, le sigle hanno chiesto delucidazioni alla proprietà: «La no-

stra preoccupazione riguarda l'impatto organizzativo di questa scelta — dice Giovanni De Lucia, funzionario della Federazione Italiana Lavoratori Trasporti Lombardia —. Vigileremo sulla tipologia dei contratti per i nuovi assunti dello scalo bresciano». Invece per Varese preoccupa la possibile riduzione dell'organico e «anche gli eventuali trasferimenti che devono essere accompagnati nel modo corretto», sottolinea De Lucia. Quindi la Filt chiede un incontro urgente con tutti i soggetti coinvolti poiché «al momento non siamo stati coinvolti in questa decisione». Ora deve essere gestita la transizione da Varese alla Bassa per evitare che lo sviluppo di una comunità porti a un regresso di un'altra. Inoltre, la politica auspica che questo investimento di Amazon sproni Save ad accelerare nel piano di rilancio dell'aeroporto D'Annunzio e le istituzioni nazionali e regionali a finanziare le infrastrutture di mobilità pubblica per rendere più efficiente il trasferimento delle merci e delle persone.

lgoffi@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bonomi, cento dipendenti in più L'utile netto a 43 milioni di euro

I ricavi del gruppo nel 2025 hanno superato i 394 milioni di euro. «Ma la festa è finita»

Nel 2025 i ricavi di Bonomi Group hanno superato i 394 milioni di euro, in crescita di poco meno di venti milioni sul 2024 (+5% circa). I dipendenti sono aumentati di oltre un centinaio, arrivando a 1.120 complessivi, il margine operativo lordo ha superato la soglia dei 100 milioni e l'utile netto si è assestato sui 43 milioni, più o meno in linea con l'anno precedente. Prosegue anche il processo di internazionalizzazione: due terzi dei ricavi arrivano dall'estero, mentre gli investimenti hanno superato i 44 milioni di euro. La marginalità è attorno al 25%, in calo di un punto rispetto al 2024 e di tre punti rispetto al 2023. Quest'anno ci sarà un'ulteriore, lieve calo dei margini. Nulla per cui strapparsi i capelli, a onor del vero: in altri settori, vedi l'automotive, quando si arriva a margini superiori al 10% si è fe-

44**Millioni di euro**

L'ammontare complessivo degli investimenti e due terzi del fatturato deriva dall'export

25**La percentuale**

di marginalità è in calo di un punto rispetto al 2024 e di tre punti rispetto al 2023

22**La percentuale**

di autosufficienza energetica del polo che nel 2028 supererà il trenta per cento

lici. Ma per Aldo Bonomi, alla guida del gruppo insieme al fratello Carlo, è sufficiente per dire che «la festa è finita». Bonomi rileva che «negli ultimi anni c'è stata un'inversione di mercato, la pressione per avere prezzi più bassi è importante e la marginalità si sta riducendo».

Detto questo, è anche il primo a dire che quel che si deve fare lo si sta facendo. Con lui, a presentare bilancio e progetti, ci sono il fratello Carlo, che si è soffermato sull'impegno – un milione di euro e altri in essere per il probabile aumento di capitale – a sostegno di Pasini per l'Union Brescia calcio, e i figli di entrambi, con ruoli operativi all'interno del gruppo. Nel 2026 c'è stata una nuova acquisizione negli States, a Bologna è stato comprato un terreno per ampliare il sito produttivo, mentre nella sede di Gussago

delle Rubinetterie Bresciane si sta andando avanti con la realizzazione del nuovo polo logistico, un investimento che da solo raggiunge i 48 milioni di euro.

«Finiremo nel 2027 – spiega Mario Bonomi –, servirà a integrare i flussi e a rendere più fluida la relazione con i clienti». Perché di magazzini pieni se ne vogliono sempre meno e servono poli logistici capaci di gestire il flusso. Il tetto del polo aiuterà anche ad aumentare la quota di fotovoltaico, che già oggi garantisce al sito un'auto-sufficienza energetica del 22% e che nel 2028 supererà il 30%. Sul fronte dell'internazionalizzazione, la nuova joint venture con l'Indonesia va molto bene, quella in Arabia Saudita muove i primi passi, mentre in Oman è in gestazione. Si lavora anche sull'intelligenza artificiale, che può essere di grande aiuto, e

sulla formazione del personale. E quindi? «Quindi stiamo lavorando – afferma Aldo Bonomi –, stiamo investendo ma siamo timorosi. Per noi la festa sicuramente è finita, ma credo anche per gli altri del settore, dal momento che la compressione dei margini non è un problema solo nostro».

Dopodiché gli Stati Uniti e Trump non aiutano, men che meno il ballare delle valute e dei prezzi: «Dicano quel che vogliono, ma tra un po' ripartirà anche l'inflazione». La ventata di ottimismo la porta Massimo Bonomi: «Alcuni investimenti non hanno un ritorno immediato, soprattutto quando si acquisiscono Pmi (come è stato fatto negli ultimi anni, ndr) e ci sono da cambiare alcune logiche di impresa. Ma poi i risultati arrivano».

Thomas Bendinelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Conti e prospettive

Bonomi Group consolida il business e rinnova la sfida che non ha confini

• Nel 2025 ricavi consolidati in aumento a 394,2 milioni, ebitda record oltre i 100 mln, utile netto a 43 milioni di euro

GUSSAGO Ricavi in crescita e un utile netto in tenuta, ma «la festa è finita» considerata una compressione della marginalità che riflette le difficoltà del mercato. È la sintesi del bilancio 2025 di Bonomi Group, fortemente internazionalizzato, protagonista nei settori dell'idraulica, del riscaldamento e dell'energy per la produzione di componenti che regolano il passaggio di fluidi liquidi e gassosi. Lo scorso esercizio, nel complesso, è positivo nonostante lo scenario problematico: i ricavi consolidati si attestano a 394,281 milioni di euro (+4,8% tendenziale), anche se «non abbiamo raggiunto i 400 mln, come ci eravamo

prospettati», commenta il presidente Aldo Bonomi. Di questi, il 67% è realizzato all'estero, con gli Usa che valgono il 30% del business: quest'anno nel perimetro del gruppo è entrata la Perin Machining Company, con sede a Webster City, Iowa, «un piccolo seme che dobbiamo far crescere, in un mercato reso difficile dai dazi e dalla svalutazione del dollaro».

L'ebitda si attesta a 100,66 mln di euro (98,76 mln del 2024), il risultato netto si posiziona a 43,09 mln (43,66 mln dodici mesi prima). «L'ebitda ha raggiunto il massimo storico, ma il margine si è ridotto di un altro punto, dopo averne persi due nel biennio precedente e la stessa cosa accadrà nel 2026 - puntualizza Bonomi -. Negli ultimi mesi c'è stata un'inversione del mercato, che ha portato a una compressione dei prezzi con ricadute sulla marginalità. Siamo abbastanza soddisfatti, timorosi per il futuro, ma non intendiamo assoluta-

mente restare fermi».

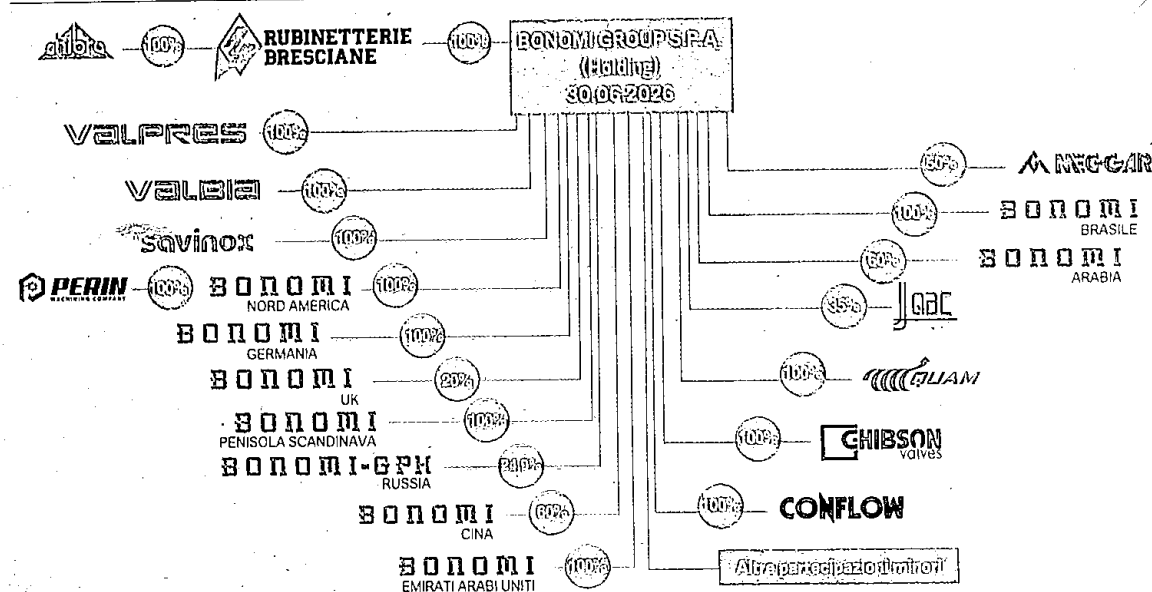
Il gruppo fa riferimento alla Bonomi Group spa, holding con quartier generale a Gussago - controllata alla pari dai rami familiari dei fratelli

li Aldo (Cavaliere del Lavoro; presidente e amministratore delegato) e Carlo Bonomi (vice presidente e amministratore delegato); con loro i figli Mario (direttore generale di-

Nuova joint-venture in Oman. «Nonostante la situazione di mercato non intendiamo fermarci»
Con l'Union Brescia
«per un progetto vincente»

visione idrotermosanitaria; è vice presidente di Confindustria Bs con delega a Innovazione e Sviluppo Digital), Marta (responsabile marketing), Monica (responsabile acquisti divisione idrotermosanitaria), Massimo (direttore generale divisione industriale) e Alessandra (responsabile ufficio acquisti divisione industriale). Mauro Bettoni è il responsabile finanziario di Bonomi Group, Luca Tenca il responsabile del controllo di gestione.

L'organigramma



withub

Confermato l'impegno del gruppo (1.120 dipendenti a fine 2025) sul fronte investimenti, pari a 44 mln. Tra gli sforzi rilevanti quello per il nuovo polo logistico a Gussago (che ha assorbito oltre 30 mln): sarà ultimato nel 2027-28 e dotato di un impianto fotovoltaico da 1 MW, che si unirà agli altri due già presenti nel sito (2 MW) consentendo di far fronte a circa il 30% del fabbisogno energetico. Come ha spiegato Mario Bonomi, «sarà all'avanguardia e migliorerà l'efficienza delle aziende idrotermosanitarie del gruppo». L'acquisto di un'area di oltre 50mila mq consentirà l'ampliamento della Ghibson Italia srl di Zola Predosa (Bo).

Senza confini

Oltre confine proseguono le joint venture nel settore Oil&Gas in Arabia Saudita e in Indonesia, con la seconda che «sta dando risultati superiori alle aspettative», conferma Massimo Bonomi, mentre quella in Arabia Saudita (con Aramco) è in fase di approvazione e «cominceremo a lavorare in maniera strutturata dal 2028». È nata anche una nuova JV in Oman, sempre nell'Oli&Gas, con Pdo. Passi avanti nel digitale, anche con la sperimentazione dell'IA per far emergere casi d'uso interessanti e per rendere più efficiente il lavoro. Ribadita l'attenzione per la formazione, con più di 5.700 ore nel 2025 (oltre a quelle per legge) anche per sviluppare competenze manageriali. Forte il legame con il territorio, concretizzato anche con il sostegno all'Union Brescia, «in cui abbiamo investito in modo importante - sottolinea Carlo Bonomi -. Ci sentiamo bresciani veri, impegnati in un progetto che premierà tutti se saremo uniti». **Manuel Venturi**

«Consumo di risorse idriche traffico e impianti elettrici? Data center a impatto zero»

• **Filippo Signoroni, Ceo di East Gate svela a Bresciaoggi gli aspetti tecnici del progetto e fa chiarezza sui punti più dibattuti**

TRAVAGLIATO «Il ricorso alle più innovative scelte tecnologiche e soluzioni logistiche strategiche consentiranno al territorio bresciano di compiere un salto nel futuro quanto ad efficienza e sicurezza nella gestione dei dati digitali. Il progetto azzererà il consumo idrico e garantirà la massima sicurezza». Filip-

po Signoroni, Ceo di East Gate - la società bresciana che ha depositato il progetto per la costruzione del mega data center a Travagliato, al centro di una battaglia sfociata anche in un caso politico - fa chiarezza sull'operazione, illustrando a Bresciaoggi gli aspetti tecnici più controversi e critici, che anche martedì sono stati oggetto di un acceso dibattito in Consiglio comunale.

Nei documenti presentati in Provincia si parla di connessione alla Rete di Trasmissione Nazionale di un Data center di potenza pari a 300 MW, ma avete già specificato che sarà



Filippo Signoroni

ridimensionato a 120. Quale sarà la potenza effettiva dell'impianto?

«Non c'è alcun ridimensionamento - spiega Signoroni - i due valori misurano cose diverse. I 300 MW dei documenti depositati in Provin-

cia sono la potenza di connessione richiesta a Terna, cioè la capacità massima di allaccio alla rete verificata nella Soluzione Tecnica Minima Generale, e riguardano l'autorizzazione del cavidotto interrato di connessione, non l'impianto. Il Data center avrà invece una potenza compresa tra 120 e 180 MW, in funzione della tecnologia adottata e dei servizi ospitati, cloud o intelligenza artificiale, con un Pue (efficacia dell'uso dell'energia) nell'ordine di 1,2-1,3. Il margine rispetto ai 300 MW serve a garantire la stabilità del collegamento. La potenza effettiva sarà formalizzata nel Procedimento Unico che com-

prende la Valutazione di impatto ambientale».

Tra le maggiori criticità evidenziate, c'è quella di un consumo elevatissimo di acqua per gli impianti di raffreddamento dei server al servizio dell'hub dell'intelligenza artificiale.

«Il Data center non utilizzerà acqua per il raffreddamento: non sono previste torri evaporative e l'obiettivo è un Wue (Water Usage Effectiveness) pari o prossimo a zero. Il calore sarà dissipato con scambiatori aria-aria (dry coolers). Se si adottasse il liquid cooling, l'acqua tecnica circolerebbe in un circuito completamente sigillato, come nel radiatore di un'auto, senza prelievi né scarichi».

Il collegamento alla rete Terna comporterà lavori invasivi?

«Il sito confina con la stazione elettrica Terna di Travagliato: il collegamento avverrà in doppia antenna a 380 kV, la configurazione con la massima ridondanza, tramite un cavidotto interrato di estensione minima, senza nuovi elettrodotti e senza interferenze con la viabilità pubblica».

L'investimento effettivo a quanto ammonta?

«L'importo sarà definito con il progetto di dettaglio e con l'operatore finale, perché dipende da potenza installata e tecnologia. Posso dire che si tratta di un investimento infrastrutturale privato superiore al miliardo di euro, e che un primario operatore

internazionale ha già manifestato il proprio interesse: una conferma del valore del progetto e dell'attrattività del sito».

Perché è stato scelto proprio Travagliato e quali benefici porterà al territorio, anche in termini di occupazione?

«Il sito è unico: confina direttamente con la stazione elettrica Terna, è delimitato a nord dal raccordo della A35 lungo la quale corre un'importante dorsale di fibra, ed è in continuità con la zona industriale, lontano dal centro abitato. Un contesto già infrastrutturato, ideale per quest'opera. Tra i benefici,

L'hub dell'IA non utilizzerà acqua per raffreddare server e impianti

«Puntiamo al liquid cooling un circuito sigillato senza prelievi né scarichi»

«La struttura durante la costruzione avrà ricadute positive sulle imprese. E una volta operativa necessiterà di manodopera altamente qualificata»

«Oltre agli 11 milioni di euro di oneri di urbanizzazione incassati dal Comune in prospettiva il calore degli impianti potrà alimentare il teleriscaldamento»

gli oneri di urbanizzazione – oltre 11 milioni di euro – e compensazioni ambientali per il Comune, coinvolgimento a cascata della filiera locale delle costruzioni in fase di cantiere tramite il General Contractor, occupazione qualificata in esercizio sia per l'operatività tecnologica interna al data center che per tutte le attività ad esso connesse e, in prospettiva, la cessione del calore dei server alle reti di teleriscaldamento».

Quale sarà l'impatto dei mezzi sulla viabilità?

«Un Data center genera un traffico contenuto; per la fase di cantiere i flussi saranno pianificati con il Comune, sfruttando l'accesso diretto dalla tangenziale senza attraversare il centro abitato».

L'area identificata per la costruzione del data center si trova in via Averolda, al confine con Ospitaletto e vicino a Castegnato. I due Comuni confinanti si sono già espressi?

«I pareri degli enti si esprimono nelle sedi proprie, che sono la Conferenza dei servizi per il cavidotto e il Procedimento Unico con la Valutazione d'Impatto Ambientale. Non spetta a noi anticiparli, ma il confronto istituzionale è aperto e siamo disponibili ad approfondimenti».

Cinzia Reboni

La mobilitazione

Le opposizioni mettono a punto l'offensiva sull'operazione

• In attesa del varo della consulta di esperti Christian Bertozzi ribadisce: «Isole di calore ed effetti idraulici i rischi da valutare»

TRAVAGLIATO In vista della Conferenza dei servizi convocata dalla Provincia per il 4 settembre sulla connessione alla rete elettrica nazionale per la realizzazione di un data center a Travagliato e relative opere accessorie, le minoranze si mobilitano per bloccare il progetto.

Christian Bertozzi, che martedì sera ha presentato una mozione in Consiglio comunale – approvata all'unanimità dopo un estenuante braccio di ferro – per la creazione di una consulta di esperti ambientali e del settore energetico che possano valutare in modo super partes gli eventuali impatti negativi del controverso progetto sul territorio, ribadisce di essere in attesa che la task force diventi operativa «per poter valutare il progetto nella sua interezza e formulare osservazioni. Ad oggi le nostre perplessità, dopo un con-

fronto con alcuni tecnici, le abbiamo esposte con l'interrogazione». Le più cogenti? La formazione delle isole di calore che in un raggio di 10 chilometri dall'hub dell'intelligenza artificiale provocherebbero un rialzo termico da 2 a 9 gradi, l'effetto negativo della struttura sul sistema idraulico e il rischio idrogeologico. C'è tempo fino al 24 agosto per presentare osservazioni al progetto. E l'altro gruppo di minoranza, Travagliato Bene Comune, ha già inoltrato al Broletto il proprio dossier.

Alberto Trainini ha già presentato le osservazioni: «Stop alle procedure di esproprio fino alla fine dell'iter della Valutazione d'impatto ambientale»

«Un'opera dall'impatto imponente – scrive il capogruppo Alberto Trainini nelle osservazioni – che modifica in maniera significativa l'assetto del territorio, comporta un rilevantissimo fabbisog-

no energetico, può determinare black out, effetti sul microclima locale, genera inevitabili ricadute in termini di traffico, emissioni acustiche e produzione di calore, ed incide sulla qualità della vita dei residenti. È necessaria una Valutazione di impatto ambientale approfondita per accertare gli effetti complessivi dell'opera». Il capogruppo solleva anche la questione delle garanzie patrimoniali del proponente. «Dalla documentazione camerale, risulta che la società East Gate dispone di un capitale sociale pari a 12.000 euro, importo modesto rispetto alla dimensione economica e finanziaria dell'intervento proposto, che supera il miliardo di euro. Pur essendo frequente il ricorso a "società veicolo" nella realizzazione di grandi infrastrutture, tale circostanza rende necessario verificare quali siano le effettive garanzie patrimoniali poste a tutela dell'interesse pubblico». Il gruppo di opposizione chiede infine la sospensione dell'iter degli espropri fino alla conclusione della Via. **C.Reb.**

Bonomi continua a crescere nel mondo «Ma anche per il nostro settore la festa è finita»

Preoccupano la crisi energetica, il conflitto in Medio Oriente e l'avanzata cinese

RUBINETTI E VALVOLE

ERMINIO BISSOLOTTI

e.bissolotti@giornaledibrescia.it

■ GUSSAGO. «Non possiamo rimanere fermi, altrimenti moriamo, ma la "festa è finita" - ammette, tranchant, Aldo Bonomi - la prospettiva nel lungo periodo è peggiorata e inevitabilmente dovremo rimodulare i nostri piani, a partire dagli investimenti».

L'ultimo triennio per l'omonimo gruppo delle rubinetterie e delle valvole è stato contrassegnato da una significativa crescita sia in termini di volumi sia dal punto di vista societario. Le vendite sono passate dai 336,1 milioni del 2023 ai 394,3 milioni del 2025 e con l'ultima acquisizione dell'americana Perin Machining (avvenuta alla fine dello scorso mese di giugno) sono addirittura undici le aziende entrate nel perimetro della famiglia Bonomi dal 2019. Nell'ultimo esercizio, il gruppo (1.120 dipendenti, +112 sul 2024) ha anche realizzato un Margine operativo lordo di 100,66 milioni (pari al 25,5% dei ricavi) e un utile di 43,1 milione, eppure i fratelli Carlo e Aldo Bonomi non nascondono i loro timori verso una fase congiunturale che si



Aldo Bonomi
PRESIDENTE

presenta sempre più complessa. «Anche se nella prima parte del 2026 registriamo un trend positivo e ricavi in linea con il precedente esercizio, la nostra marginalità risulta ancora in diminuzione - spiegano -. Preoccupa la crisi energetica dovuta alla guerra in corso in Medio Oriente e il conseguente blocco degli approvvigionamenti che si ripercuoterà sui costi dell'energia e delle materie prime».

Lo scenario. La crescita del gruppo Bonomi di cui parlavamo all'inizio si riflette anche nella ripartizione dei ricavi: oggi l'export vale quasi il 70% delle vendite e inevitabilmente questo dato motiva le apprensioni dei due imprenditori, ormai avvezzi ad operare su scala globale, seppur con un legame indissolubile con il nostro territorio.

Come attesta l'organigramma a fianco, l'azienda di Gussago vanta una serie di joint ventu-

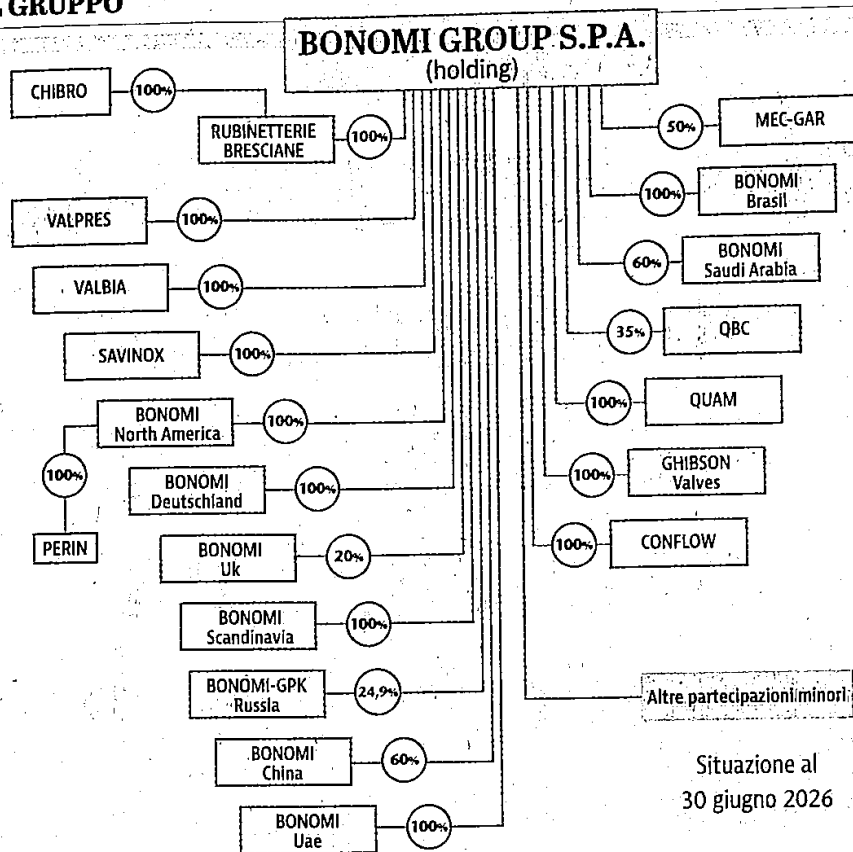


Carlo Bonomi
VICEPRESIDENTE

re nel Regno Unito, in Russia, in Cina e in Arabia Saudita. «Siamo presenti in tutti i continenti. Dai mercati Usa e scandinavo stiamo raccogliendo molte soddisfazioni e le recenti sinergie avviate in Indonesia e Arabia Saudita stanno portando ottimi risultati - rimarca Massimo Bonomi (è il figlio di Carlo) -. Ora stiamo definendo una joint venture anche in Oman: siamo consapevoli, insomma, che per poter continuare a crescere dobbiamo uscire dall'Italia».

Le sinergie attivate con le società controllate e consociate concedono alla famiglia Bonomi qualche rassicurazione in più anche per l'evolversi del 2026. Nel quartier generale di Gussago, in fondo, si confida nel consolidamento della capacità produttiva e nell'acquisizione di nuove aree di mercato. «Negli ultimi tre anni abbiamo sostenuto un corposo piano di investimenti (intorno ai 120 mi-

IL GRUPPO



infogdb

lioni di euro, ndr) - puntualizza Aldo Bonomi -: abbiamo seminato tantissimo, ma non possiamo non tenere conto che l'avanzata della Cina faccia paura e che la riduzione della redditività non toccherà solamente la nostra realtà, che comunque può vantare il supporto di un'ottima filiera produttiva, mal'intero settore delle valvole». In quest'ottica il piano di investimenti della società bresciana è stato modificato con un «taglio» dell'11%.

«In ogni caso - aggiunge Mario Bonomi (è il figlio di Aldo e vicepresidente di Confindustria

Brescia) - l'ultimazione del polo logistico completamente automatizzato all'interno del complesso di Gussago (operazione da 48,5 milioni di euro, ndr) segnerà un'importante svolta nell'efficienza delle operazioni di spedizione. Con la centralizzazione delle attività in un unico hub puntiamo a razionalizzare e ottimizzare i flussi di spedizione riducendo i tempi di transito e migliorando la gestione delle risorse».

Sul tetto del polo logistico verrà per di più installato un terzo impianto fotovoltaico, che nelle

previsioni dei Bonomi, insieme agli altri due impianti esistenti, consentirà di coprire circa il 30% del fabbisogno energetico del gruppo. «Abbiamo anche intrapreso un progetto di sviluppo della cultura aziendale - raccontano Massimo e Mario - volto a far emergere nuovi progetti per rendere più efficiente la produzione. Fin qui sono stati proposti almeno un'ottantina di spunti e per ora ne abbiamo adottati una decina». La festa forse finirà, ma in Bonomi si continua a lavorare per una crescita di lungo periodo.